

La lettera Due architetti: "Il piano strategico trovi espressione" "Uno sviluppo fatto di norme e non di scelte"

"...è inutile stabilire se Zenobia sia da classificare tra le città felici o tra quelle infelici. Non è in queste due specie che ha senso dividere le città, ma in altre due: quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati." ("Le città invisibili", Italo Calvino)

Vorremmo iniziare, da questa provocazione illustre, alcune riflessioni personali. Tutti parlano di scadenze, di norme e vincoli, di atterraggi pericolosi e di decolli impossibili, - d'altronde siamo un aeroporto internazionale -, si introducono sigle nuove che dicono di complicazione, perché tutto cambia o cambierà. Ma qualcuno si sta chiedendo dove vorremmo andare? Qualcuno sta pensando quale desiderio abbiamo, cosa vorremmo per il futuro nostro e dei nostri figli? Chi si adopera per compiere questo grande stravolgimento in corsa, con il fiato in gola, bruciando le tappe come un ragazzino adolescente, si è posto la domanda su quale sia il bene per la nostra città? Leggendo tra le righe dei fatidici PSC e RUE si parla di crescita zero, si auspica la diminuzione degli alberghi, si immaginano lussureggianti pinete a Rimini nord, mentre i già complessi meccanismi della burocrazia urbanistica si arricchiscono di nuovi entusiasmi

articolati normativi. Quale sia il filo che sottende tutte queste scelte, quali siano i fondamenti dietro le norme, quale sia il disegno della nostra città, non sembra che interessi a nessuno. L'idea di sviluppo e di futuro nessuno lo spiega con chiarezza perché tutti sono impegnati a scrivere, capire e poi scrivere ancora norme e poi ancora norme. Le leggi che facciamo, dal nostro personale e limitato punto di vista, dovrebbero servire a far crescere e sviluppare, valorizzare il buono che già c'è suggerendogli la strada che permetta di maturare. Ma come sarà possibile governare uno sviluppo fatto di norme e non di scelte, fatto di aree edificabili e non edificabili senza un disegno chiaro della città? La nostra Rimini ha espresso, meno di un anno fa, qualcosa di buono: attraverso il Piano Strategico ha compiuto un lavoro di confronto sul futuro e sul presente della città mettendo attorno a tavoli di studio categorie, associazioni, culture e singoli interessati.

Da cittadini, da uomini e padri, nati e sempre vissuti in questa città, ci auguriamo che le visioni in esso espresse trovino un seguito nelle scelte che struttureranno la nostra città. Noi vorremmo che la nostra città sia tra "quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri".

Maurizio Bellucci e Diego De Gregori

LA VOCE SABATO 5/2/2011